



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

Gruppo

AMBIENTE ALPINO

**Per un futuro sostenibile della montagna
oltre la conservazione museale e lo
sfruttamento sconsiderato**

INDICE

1) premessa

2) una scommessa da rilanciare

3) obiettivi

4) cosa possono fare i Verdi

5) la convenzione delle Alpi

6) conclusioni

Il documento è frutto del dibattito del forum montagne

1) Premessa

Il sistema alpino si sviluppa in otto stati e con i suoi oltre undici milioni di abitanti e seimila comuni rappresenta per l'Europa e per il nostro paese un'area di importanza vitale non solo per l'elevata rilevanza ambientale ma anche come terreno di verifica per le politiche di sviluppo sostenibile.

A questo proposito, negli ultimi anni si sono verificate avvisaglie di un nuovo atteggiamento e di un nuovo interesse nei confronti dei territori montani, per troppo tempo lasciati ai margini delle politiche di sviluppo del nostro paese.

Come Verdi non abbiamo mai mancato di sottolineare l'esigenza di un mutamento radicale che dal "problema montagna" evolvesse verso "la risorsa montagna".

Perché ciò potesse avvenire abbiamo richiamato l'esigenza di coniugare strategie capaci di concorrere al raggiungimento del risultato, consapevoli del fatto che il rilancio delle terre alte non può passare solo dalle politiche settoriali ma richiede un approccio complessivo.

2) Una scommessa da rilanciare

Le Alpi, una volta sistema quasi invalicabile e confine naturale fra i diversi stati, sono ora la cerniera fra il nord Europa e il Mediterraneo, e questa nuova "collocazione" ha aperto nuove prospettive ma creato anche nuovi problemi.

Premessa fondamentale per misurare la congiuntura attuale delle Alpi, proiettandola in una visione futura è il superamento della vecchia visione secondo cui la cultura alpina si salva solo con le sterili difese di privilegi e particolarismi, le chiusure regionalistiche, le gelosie montanare.

Tradizione e identità non traggono ossigeno dall'arroccamento in enclave ma dallo scambio creativo con la pianura e la città, purché di vero scambio si tratti e non di semplice imposizione di modelli che elaborati in pianura non si sono mai adattati alle

esigenze della montagna, che deve tornare a prendere in mano il proprio destino, accettando il confronto.

La scommessa da vincere sta nella coniugazione strategica tra ambiente e identità culturale, tra natura e dimensione antropologica, oltre che nel perseguire un equilibrio all'interno di dinamiche internazionali, che da un lato stanno spingendo verso la standardizzazione dei prodotti e l'omologazione delle culture e delle forme di consumo e dall'altro inducono come reazione la riscoperta della dimensione locale, della diversità e della specificità come valori da difendere.

Un equilibrio da trovare scongiurando il rischio di regredire su modelli e usi arcaici, utilizzando al meglio l'innovazione.

3) Obiettivi

Partendo da queste premesse il "forum montagne" si pone come obiettivo quello di un rapporto con tutti gli altri gruppi di lavoro, perché pur avendo una sua specificità territoriale non può prescindere nelle sue proposte da quanto elaborato dagli altri settori.

Immaginate il territorio alpino come un unico grande laboratorio dove elaborare e verificare nuovi interventi, che vanno dall'agricoltura, ai trasporti, alle nuove prospettive occupazionali, al turismo dolce, alle energie rinnovabili, alle reti fra aree protette, all'interscambio culturale, tutto questo come opportunità per dimostrare alle popolazioni locali che possono far parte di un progetto per il futuro insieme ai Verdi e agli ecologisti che ancora troppo spesso ritengono loro avversari.

Per arrivare a realizzare questo progetto abbiamo due "strumenti" fondamentali:

il primo siamo noi stessi, con particolare riferimento ai Verdi che vivono nelle aree montane, dove peraltro esistono già esperienze forti e qualificanti sia in ambito elettorale che amministrativo e di presenza reale;

il secondo è la Convenzione delle Alpi.

4) Cosa possono fare i Verdi

Partendo da noi ci siamo posti come primo obiettivo quello di realizzare una mappatura aggiornata della presenza territoriale a partire dagli amministratori e dagli eletti (regioni, province, comuni, comunità montane, enti parco, ecc.), dell'associazionismo che si occupa di queste problematiche e delle realtà socio-economiche con le quali dialogare.

Questo ci consente di essere sempre aggiornati e in rete sia per la comunicazione interna che per la soluzione dei problemi.

Capita ancora troppo spesso che ci si trovi ad affrontare situazioni e problemi senza sapere che sono stati già affrontati da altri, ma il confronto può essere d'aiuto.

Il nostro paese è teatro di due grandi manifestazioni sportive, i mondiali di sci alpino che si sono tenuti in Valtellina e le Olimpiadi invernali 2006 in Piemonte, che rischiano di diventare (e i recenti mondiali ne sono stati l'ennesimo esempio) il solito spreco di energie e denaro pubblico e scempio ambientale.

Coordinare i Verdi che si trovano ad affrontare queste tematiche per avere una posizione più forte rientra fra i nostri obiettivi, anche per uscire con una posizione concordata.

Intendiamo inoltre rilanciare una vecchia proposta per fare dei parchi montani di Lombardia e Trentino Alto Adige un'area chiamata PEACE (parco europeo alpi centrali) da dedicare ad Alex Langer, che da europarlamentare seguì il progetto e consegnò oltre 10.000 firme di appoggio alla Comunità europea.

Contemporaneamente occorre preparare con i nostri parlamentari più iniziative che evidenzino che i Verdi vogliono sbloccare la ratifica dei protocolli della Convenzione, cosa che ci consentirebbe di essere interlocutori forti sia con l'associazionismo sia con le amministrazioni e gli abitanti delle aree montane, con i quali permangono pregiudizi reciproci.

Successivamente, coinvolgendo anche i Verdi degli altri paesi alpini, vorremmo organizzare una grossa iniziativa per presentare le nostre proposte e i nostri progetti in un pubblico confronto.

5) La Convenzione delle Alpi

La Convenzione con i suoi protocolli, rappresenta uno strumento significativo ed efficace con il quale confrontarsi, nonostante la sua ratifica rischi di risultare inefficace per le resistenze che ampi settori pongono per l'attuazione e approvazione dei protocolli, in particolare quello relativo ai trasporti fermo in commissione da molto tempo.

Partita come esigenza di tutela di un equilibrio ambientale fragile e delicato, ha esteso il suo campo di intervento a tutte le politiche per l'arco alpino, applicando il principio di "territorializzazione delle politiche ambientali", indicato dalla Conferenza Internazionale di Rio come strategia per lo sviluppo sostenibile.

Su questo punto specifico dobbiamo sottolineare l'insipienza dell'attuale governo, il cui disinteresse è evidenziato dalla paralisi che contraddistingue la "Consulta Stato-Regioni per l'Arco Alpino", istituita presso la Presidenza del Consiglio che manifesta un'intollerabile inefficienza operativa.

La Convenzione rappresenta lo strumento operativo attraverso cui la montagna può trovare il suo futuro, puntando sull'ambiente e sulla cultura come settori strategici, e deve risultare lo stimolo per l'applicazione delle soluzioni alle problematiche inerenti.

Nell'Arco alpino, la qualità ambientale segnalata dalla presenza non certo casuale di un'alta percentuale di aree protette d'alta quota, suggerisce di applicare al territorio montano quel "bilancio ambientale" da tempo indicato come nuovo strumento di analisi della qualità della vita e dello sviluppo economico.

Si potrebbero inserire nelle "entrate" quei valori intangibili e non parametrabili con gli strumenti classici dell'economia che sono la qualità dell'aria, con quelle fabbriche di ossigeno che le foreste rappresentano, la manutenzione dell'assetto idrogeologico, prevenzione sempre più indispensabile per evitare distruzioni e danni economici (questi sì valutabili) a valle e in pianura, e ancora la qualità dell'acqua, risorsa destinata a diventare sempre più strategica per il futuro.

Se ci si rendesse conto di questo, diverrebbe del tutto naturale inserire queste valutazioni tra gli indici atti a descrivere la ricchezza di un paese e la qualità della vita, sostituendole a parametri che gli stessi economisti ritengono inadeguati e che pure continuano a essere utilizzati con il Pil.

Dobbiamo lavorare per un “rinascimento” della montagna, per il quale non basta amministrare bene e con razionalità il presente, occorre introdurre elementi di fantasia, con progettualità innovative che si sappiano innestare nella tradizione per dare nuovi frutti e aprire nuove prospettive, adeguate alla modernità che viviamo e che non può essere affrontata solo con politiche territoriali.

Applicare i protocolli libererebbe quelle risorse necessarie per rendere tangibili i mutamenti proposti.

Solo così le popolazioni locali assumerebbero quel ruolo strategico che gli spetta: il presidio umano, fatto di identità culturale e di radicamento in simbiosi con l’ambiente, può insegnare al nostro futuro la strada da percorrere per uno sviluppo in sintonia con l’ambiente.

Le proposte di tutela e conservazione ambientale possono essere vincenti solo se accompagnate da politiche socio-economiche e culturali che garantiscano pari dignità agli insediati nei territori montani, cui deve essere assicurato l’accesso a quei servizi fondamentali di cui tutti i cittadini possono oggi fruire.

Così come per le attività economiche andranno previste deroghe che tengano conto delle oggettive difficoltà che la collocazione geografica comporta e senza le quali la competitività sarà penalizzata, il tutto a favore delle aziende di pianura.

Occorre aprire una riflessione sul rapporto fra aree urbane di pianura e montagna, per porre rimedio a uno scambio ineguale che penalizza ancora la seconda.

La montagna ha bisogno delle città, ma queste non possono fare a meno delle montagne, per costruire un futuro che non può permettersi di lasciare ai margini ampie fette del nostro paese.

Il turismo può e deve rimanere una risorsa per la montagna, che però non può accettare forme e modelli imposti.

Si è continuato a pensare e progettare la montagna come un territorio dalle risorse inesauribili, erodendo l'unica vera ricchezza della Alpi: l'ambiente naturale nel suo insieme. Il problema trasporti sarà il nodo cruciale: se venissero realizzati tutti i progetti presentati ci troveremmo a vedere ridotto l'arco alpino ad un'area di transito da superare il più velocemente possibile, con nuove autostrade, tunnel, linee ad alta velocità ferroviaria, seguendo il miraggio di spostare le merci senza pensare ai danni che ciò comporterebbe. Gli ultimi segnali indicano che stiamo arrivando al punto di non ritorno: ora sta a noi, usando tutti gli strumenti, a partire dalla Convenzione, far cambiare la rotta.

6) Conclusioni

Quanto proposto è una sfida complessa che parte dalla consapevolezza che il futuro del pianeta si scommette su tre nodi fondamentali:

- sviluppo sostenibile, non solo in relazione alla compatibilità e "durabilità" ambientale, ma anche come impegno per annullare le ineguaglianze dello sviluppo socio-economico tra le regioni del mondo;
- ambiente: la gestione del pianeta va calibrata sulle esigenze di conservazione delle risorse rinnovabili e sul corretto utilizzo dei beni non rinnovabili nonché sulla riduzione degli sprechi, per consentire a tutti di vivere in condizioni dignitose;
- cultura, come mantenimento delle diversità, favorendo lo scambio e l'integrazione, senza conservazionismi "tribali" e senza colonizzazioni.

Ci piace dover affrontare questa sfida di modernità ecosostenibile, ancor di più ora che siamo un grande partito europeo.

Roberto Repossi "Rep"

verdi.lomb@tiscalinet.it